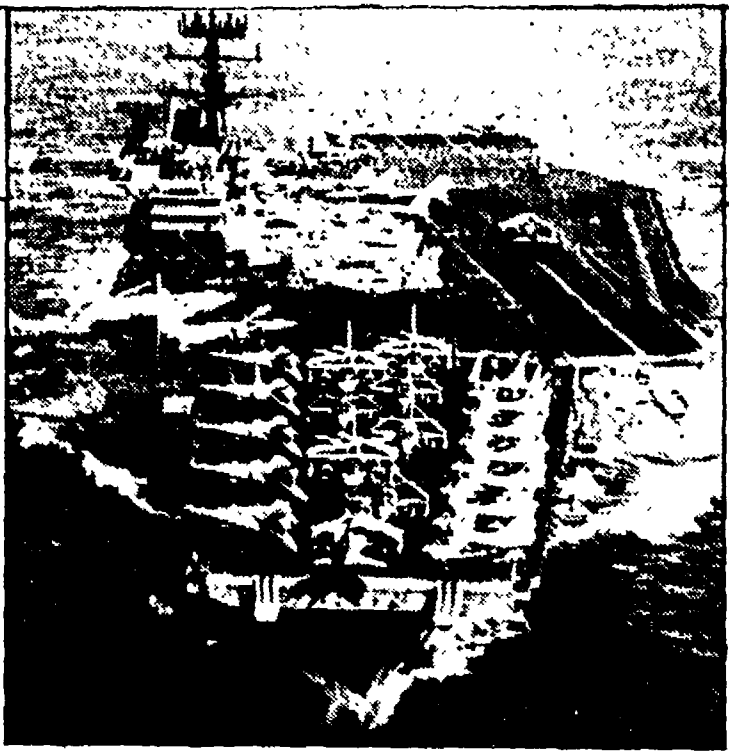


La VI flotta Usa lascia il Golfo

**Palazzo Chigi: «Evitare nuovi fattori di destabilizzazione»
Sarà negoziata la partecipazione alle «guerre stellari»**



Shultz arriva oggi a Roma discuterà di Libia e Sdi Mediterraneo: divergenze riconfermate

ROMA — Il segretario di Stato americano Shultz arriva stamane a Roma preceduto da un gesto di cortesia. Il governo degli Stati Uniti ha informato direttamente quello italiano, alle 12 di ieri, di aver sospeso le esercitazioni militari nel Golfo della Sirte. Quella cortesia che non usò lunedì notte quando vennero messe in atto le azioni militari alle porte dell'Italia e che ha avuto un peso non secondario nel provare la posizione critica di Roma. Il comportamento americano è apparso infatti ancor più criticabile in quanto le operazioni come ha detto lo stesso Shultz — erano accuratamente preparate da tempo. E proprio questo problema, si conferma a Palazzo Chigi e alla Farnesina, costituirà il tema centrale del colloquio. Le parti dunque si presentano con posizioni assai diverse, se non proprio opposte. Gli Stati Uniti si trincerano dietro una interpretazione rigidamente giuridica sul diritto di navigazione in acque internazionali, non mostrano di recepire nella sostanza le critiche degli alleati e anzi affermano che i paesi della regione «debbono applaudire» al loro comportamento poiché quanto hanno fatto è anche nel loro interesse. L'Italia, al contrario, mostra maggiore attenzione al problema degli equilibri politici della regione che rischiano di uscire sconvolti da questa crisi e distingue fra i comportamenti politici. I cinque punti della posizione italiana spaziano infatti su un arco ampio di questioni: dalle azioni militari libiche che vengono giudicate «inammissibili» e quelle americane che vengono definite «non appropriate e ad alto rischio»; dal giudizio di inammissibilità per le minacce di Tripoli all'Italia; dalla Usa e Libia perché evitano il ripetersi di episodi di guerra fino alla sottolineatura del non coinvolgimento della Nato.

anche dagli incontri di Craxi e Andreotti con il ministro degli Esteri egiziano Meguid (che proprio qui a Roma si incontrerà anche con Shultz). L'obiettivo sul quale concordano Italia ed Egitto — si legge infatti in un comunicato della Presidenza del Consiglio — è di impedire il pericolo di escalation dei fattori di destabilizzazione si innescino rendendo difficilmente governabile la crisi. Occorre al contrario adoperarsi per ripristinare condizioni di maggiore fiducia nell'area del Mediterraneo e in questo quadro si esprime «complicità per l'atteggiamento di intransigenza intervenuto, sollecitato dall'Italia e dall'Egitto, che ha consentito di porre termine all'operazione aereo-navale americana».

Di questo discuteranno Shultz e Andreotti fin dal primo colloquio in materia di Ciampi subito dopo l'arrivo del segretario di Stato Usa e poi durante la colazione offerta da Cossiga al Quirinale. Una ultima occasione per discutere i due ministri degli Esteri l'avranno infine sabato a Villa Madama. Oggi pomeriggio invece Shultz incontrerà Craxi alle 17 a Palazzo Chigi.

Se questo sarà il punto centrale del confronto fra Italia e Usa un posto non secondario avrà comunque anche la questione della Sdi, cioè delle «guerre stellari». Proprio mercoledì infatti il governo ha definito la sua posizione su questo punto in vista delle comunicazioni che i ministri degli Esteri, Andreotti, e della Difesa, Spadolini, dovranno fare in Senato il prossimo 3 aprile. In pratica il governo ha deciso di aprire una vera e propria trattativa con gli Stati Uniti sulla partecipazione delle imprese italiane alla ricerca sulle nuove armi spaziali. Una trattativa, si precisa a Palazzo Chigi, tutt'altro che facile e il cui sbocco potrebbe anche non essere un accordo. L'Italia infatti chiede alcune garanzie sull'accesso all'insieme della ricerca, sulla proprietà dei brevetti e sul trasferimento dei risultati tecnologici. In realtà si tratta di un tentativo di tenere queste garanzie, ma sembra farsi illusioni. E il caso della Germania, che aveva aperto il negoziato sulle stesse basi, non sembra a confermare che illusioni è bene non farsene. Ma allora se le garanzie non sono facili da ottenere, se i finanziamenti che all'inizio sembravano favolosi si sono ormai ridotti a poca cosa mentre resta solo il rischio di fornire un sostegno, sia pure indiretto, ad una concezione strategica che si è detto più volte, può risultare destabilizzante, c'è da chiedersi perché si sia deciso di imboccare questa strada. La domanda non ha per ora risposta, si dovrà attendere il dibattito in Parlamento. Per ora ci si limita a precisare che il governo italiano non intende fornire alcun avallo politico. E un sì, si precisa infatti, che verrà qualificato «politico» e che si riferisce solo alla fase di ricerca della Sdi, una fase che dovrà comunque essere compatibile con il trattato Abm sulla limitazione delle armi difensive e con la trattativa di Ginevra sulla riduzione degli armamenti. Queste, si assicura, saranno le argomentazioni con cui si accompagnerà la comunicazione a Shultz sulla decisione del governo. Argomentazioni che, l'esempio della Germania ce lo conferma, non dovrebbero comunque dispiacere all'amministrazione americana per la quale la cosa più importante è il sì.

Bonn firma l'accordo sulle armi spaziali

BONN — Un «memorandum d'intesa» e un accordo-quadro sullo scambio e la cooperazione in materia di tecnologia: sono questi i termini dell'adesione della Repubblica federale alla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana. La lunga e tormentatissima vicenda si è conclusa ieri, quando il ministro dell'Economia Martin Bangemann ha firmato a Washington i due documenti insieme con il segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger. Ciò al termine di una trattativa rimasta fino all'ultimo momento bloccata su una serie di «no» americani a richieste di garanzie avanzate da parte di Bonn e dopo che scavalcano brutalmente il negoziato tedesco, tanto il cancelliere Kohl che il ministro della Difesa Werner avevano già annunciato, nei giorni scorsi, il raggiungimento di un'intesa di massima.

Questo sarà il punto centrale del confronto fra Italia e Usa un posto non secondario avrà comunque anche la questione della Sdi, cioè delle «guerre stellari». Proprio mercoledì infatti il governo ha definito la sua posizione su questo punto in vista delle comunicazioni che i ministri degli Esteri, Andreotti, e della Difesa, Spadolini, dovranno fare in Senato il prossimo 3 aprile. In pratica il governo ha deciso di aprire una vera e propria trattativa con gli Stati Uniti sulla partecipazione delle imprese italiane alla ricerca sulle nuove armi spaziali. Una trattativa, si precisa a Palazzo Chigi, tutt'altro che facile e il cui sbocco potrebbe anche non essere un accordo. L'Italia infatti chiede alcune garanzie sull'accesso all'insieme della ricerca, sulla proprietà dei brevetti e sul trasferimento dei risultati tecnologici. In realtà si tratta di un tentativo di tenere queste garanzie, ma sembra farsi illusioni. E il caso della Germania, che aveva aperto il negoziato sulle stesse basi, non sembra a confermare che illusioni è bene non farsene. Ma allora se le garanzie non sono facili da ottenere, se i finanziamenti che all'inizio sembravano favolosi si sono ormai ridotti a poca cosa mentre resta solo il rischio di fornire un sostegno, sia pure indiretto, ad una concezione strategica che si è detto più volte, può risultare destabilizzante, c'è da chiedersi perché si sia deciso di imboccare questa strada. La domanda non ha per ora risposta, si dovrà attendere il dibattito in Parlamento. Per ora ci si limita a precisare che il governo italiano non intende fornire alcun avallo politico. E un sì, si precisa infatti, che verrà qualificato «politico» e che si riferisce solo alla fase di ricerca della Sdi, una fase che dovrà comunque essere compatibile con il trattato Abm sulla limitazione delle armi difensive e con la trattativa di Ginevra sulla riduzione degli armamenti. Queste, si assicura, saranno le argomentazioni con cui si accompagnerà la comunicazione a Shultz sulla decisione del governo. Argomentazioni che, l'esempio della Germania ce lo conferma, non dovrebbero comunque dispiacere all'amministrazione americana per la quale la cosa più importante è il sì.



Giornata anti-Usa ad Atene: scontri, feriti, arresti, bombe

ATENE — Una manifestazione indetta dai partiti della sinistra, compreso il Pasokj e dal sindacato, una violenta battaglia tra un migliaio di giovani estremisti e anarchici e la polizia, con feriti e numerosi arresti, e lo scoppio di due bombe hanno contrassegnato mercoledì il primo giorno della visita ufficiale del segretario di Stato americano George Shultz il quale oggi giunge a Roma.

Leri sera in piazza della Costituzione decine di migliaia di ateniesi e un centinaio di studenti libici si sono riuniti davanti al Parlamento per la chiusura delle basi americane, il rispetto della pace nel Mediterraneo e l'allontanamento di tutti i soldati americani di stanza in Grecia.

Dopo che la manifestazione pacifica si era sciolta, sono iniziate da un'altra parte della città, accanto al Politecnico e ad opera di gruppi anarchici che nulla avevano a che fare con la precedente manifestazione, scarumucce che poco a poco sono degenerati in una vera e propria battaglia che è finita solo all'alba. Mentre i poliziotti ingaggiavano i ma-

nifestanti, due bombe sono state fatte scoppiare accanto a due macchine con targa americana. L'attentato è stato più tardi rivendicato da una organizzazione terroristica che ha fatto la sua comparsa per la prima volta ieri sera. Il mai sopito anti-americano della società ellenica è così esplosa ieri mettendo senza dubbio in imbarazzo il primo ministro Papandreu il quale, pochi giorni fa aveva definito con la metafora delle «acque calde» lo stato attuale delle relazioni greco-americane. Tuttavia per conoscere i veri risultati politici dell'odierno incontro tra Papandreu e Shultz si dovrà aspettare domani, durante la riunione del Consiglio dei ministri, anche se il primo ministro ha definito la discussione con Shultz un importante passo in avanti nelle relazioni tra i due paesi.

L'incontro di ieri fra il segretario di Stato e il ministro degli Esteri Papapoulos è stato definito da un portavoce del governo «cordiale, amichevole e costruttivo». Certamente, si aggiunge, Shultz ha ricevuto la conferma che le basi americane, situate sul territorio ellenico, non verranno smantellate, e che nel 1988,

Crisi della Sirte Dibattito all'Onu

NEW YORK — Seconda giornata di dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sugli incidenti nel golfo della Sirte. La convocazione era stata richiesta dall'Unione Sovietica e da Malta. Terzi ha preso la parola l'ambasciatore americano che ha affermato: «Entrando nel golfo della Sirte, gli Stati Uniti difendono la libertà di navigazione per tutte le nazioni». Walter ha poi spiegato la reazione della VI flotta e l'affondamento di quattro motovedette libiche sosten-

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Psi e Dc.

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Psi e Dc.

Sono marinai di Tripoli salvati da una petroliera spagnola Recuperati 16 naufraghi E ora manovre navali di Gheddafi?

Le esercitazioni della VI flotta sono terminate alle 16 di ieri ma gli Usa continueranno a mantenere una presenza nel Mediterraneo - I piloti dei «caccia» americani: «Siamo rammaricati per gli uomini che abbiamo ucciso»

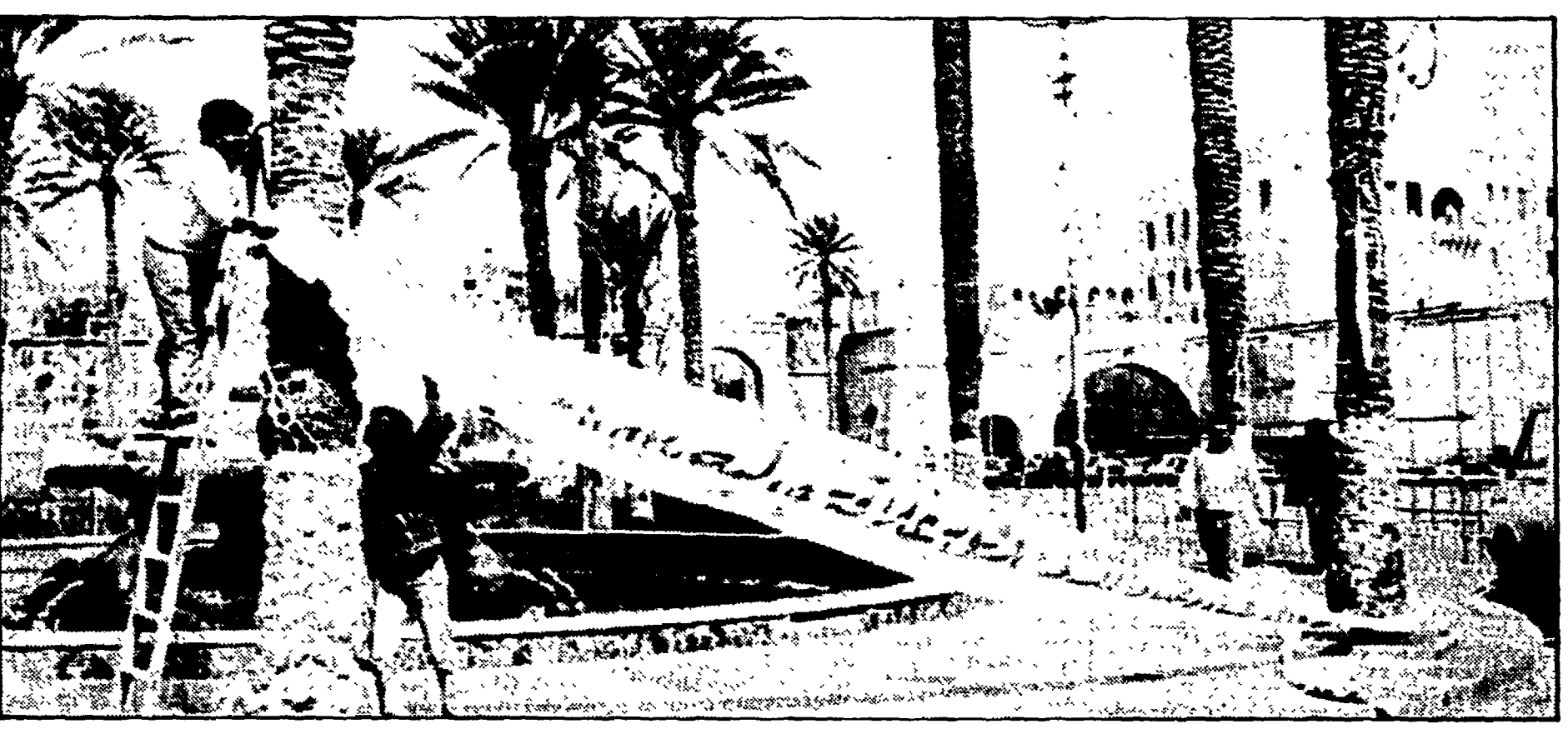
Alle 16 di ieri i voli del caccia statunitense nei cieli della Sirte sono terminati. E le tre petroliere (Sarotoga, Sorosa e America) più una ventina di altre navi da guerra che hanno partecipato alle azioni militari contro la Libia hanno cominciato a spostarsi a nord della cosiddetta «linea della morte», sopra, cioè, del 32,5 parallelo. L'annuncio del «ritiro» americano e della fine anticipata delle manovre della VI flotta nel Mediterraneo (avrebbero dovuto terminare, secondo i programmi originali, il primo aprile) è stato dato dal Pentagono. Si è allentata dunque la tensione anche se si dà per scontato che alla flotta Usa occorreranno alcune ore, se non un giorno intero, per allontanarsi definitivamente dalla zona del conflitto. Un portavoce del Pentagono ha collegato la decisione di anticipare la fine delle manovre al fatto che «i libici non hanno effettuato alcun atto ostile contro gli americani a partire da martedì scorso. Noi — ha aggiunto però — manteniamo sempre una presenza nel Mediterraneo, sicché la VI flotta rimarrà in quelle acque come è stato fatto negli

ultimi 30-35 anni. A TUTTE LE NAVI — La navigazione nelle acque degli scontri è ripresa. I mercantili che erano stati bloccati, per un raggio di almeno trenta miglia dalla zona di operazioni degli Usa, hanno potuto riprendere i viaggi. Una nave spagnola, Sodomira, lunedì scorso, era stata bloccata dagli Usa: un aereo a reazione, con un perentorio messaggio, aveva ordinato al comandante, Jesur Ferrero, di interrompere il viaggio e di non mettersi in contatto radio con le sue autorità portuali sino a nuovo ordine fino a quando non fosse stato autorizzato. Ieri gli è stato dato il via libera.

MANOVRE LIBICHE? — C'è calma per le strade della capitale libica. Ieri non ci sono state manifestazioni anti-americane: solo alla tv sono apparse le fine inneggianti a Gheddafi. All'aeroporto manifesti raffigurano la statua della libertà di New York con le braccia cariche di missili e un nero e un indiano infilzati dalle spine della corona. Il quotidiano Usa «Washington Post» sostiene che il governo di Tripoli ha avvisato gli

agenti marittimi di tutto il mondo che presto inizieranno manovre navali in una zona a 100 miglia dalla capitale. Ma la notizia non è stata confermata. Oggi dovrebbe parlare Gheddafi.

Un portavoce del leader ha detto che in Libia non è stato abbandonato «il sogno di contrattaccare». E il capo del protocollo del colonnello, Saab Mujber, ha aggiunto: «Abatteremo il tempio, come Sansone. Sarà suicida, sarà folle, ma la sola alternativa sarebbe arrendersi».



TRIPOLI — In città si preparano le manifestazioni per l'anniversario dell'espulsione delle basi inglesi nel 1970

Parla l'ambasciatore libico a Roma: «Inaccettabili le critiche di Craxi»

Si è detto sorpreso che per il premier italiano gli Usa non siano aggressori e la Libia non abbia lavorato per la stabilità nel Mediterraneo - «I nostri sono chiarimenti per un dialogo» - Risposta ufficiosa di Palazzo Chigi

ROMA — L'ambasciatore libico a Roma, Abdul Rahman Shalgam, in una conferenza stampa, ha ieri definito «inaccettabili» alcune dichiarazioni fatte da Craxi mercoledì sera in tv a «Tribuna politica», e ha manifestato «sorpresa e dispiacere» perché abbiamo seguito l'impegno e l'obiettività del primo ministro italiano in questi mesi circa le vicende del Mediterraneo. Il segretario dell'Ufficio popolare (ambasciatore) della Jamahiriah ha citato in particolare le affermazioni secondo cui: 1) gli Usa non avrebbero aggredito la Libia, 2) i libici hanno molte armi ma non sono capaci di usarle, 3) «non si può negare che il governo di Tripoli abbia commesso molti errori e non si può dire che abbia lavorato per la stabilità nel Mediterraneo», 4) «certe azioni (l'intervento americano nella Sirte - ndr.) rischiano di rafforzare, piuttosto che inde-

bolire, il regime di Gheddafi. Il diplomatico ha contro-battuto punto per punto. «L'ingresso nella Sirte — ha detto — è una dichiarazione di guerra al nostro paese, poiché il Golfo è una nostra «baita storica, sono acque interne, in conformità con il diritto internazionale, tanto che hanno espresso appoggio a tale posizione la Lega araba e l'Oua (Organizzazione degli Stati africani). Quanto alla presunta incapacità di usare le armi, l'ambasciatore ha ribadito la tesi libica secondo cui tre aerei Usa sono stati abbattuti («chi vuole può andare a cercare i rottami»), mentre solo infrastrutture petrolifere, ma nessuna base missilistica sarebbe stata colpita dagli americani in territorio libico.



Abdul Shalgam, ambasciatore libico a Roma

«ha detto l'ambasciatore. «Non abbiamo dirottato né contribuito a dirottare aerei civili, non abbiamo commesso un errore che non sia a favore della pace nella regione». Infine Abdul Rahman Shalgam ha respinto la tesi che l'iniziativa militare Usa rafforzò il regime libico: «Non abbiamo bisogno di un contadimento, perché già contiamo sul sostegno popolare di tutto il mondo arabo e dei popoli oppressi nel mondo».

L'ambasciatore ha commentato il fatto che, oltre altre parti della conferenza stampa di Craxi, soprattutto quando il primo ministro italiano ha affermato che «a noi non sembra che ci sia impenettabilità della sovranità libica, decisioni americane siano il modo più idoneo per affermare un principio di diritto internazionale». Chi non è d'accordo sulla sovranità libica, nella Sirte, ha aggiunto il rappresentante di Tripoli, può rivolgersi alla Corte del-

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Psi e Dc.

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Psi e Dc.

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Psi e Dc.

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Psi e Dc.

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Psi e Dc.